

Capitolo I

GLI ESULI

I gabbieri ammainavano le vele della nave di linea che, risalito il maestoso fiume San Lorenzo, si accingeva ad accostare al molo della Città Bassa canadese. Sulla tolda i marinai si affaccendavano nel compiere i lavori di rito approssimandosi l'ancoraggio, lo sbarco delle merci e dei passeggeri. Il nostromo, un corpulento gallese dai capelli grigi, sguardo autoritario, munito di fischiello sorvegliava affinché tutto andasse per il meglio.

Dall'alto del ponte di comando il capitano, un cinquantenne brizzolato, un vero tipo di lupo di mare, vestito nella sua impeccabile divisa blu, si rivolse al suo giovane primo ufficiale, un trentenne di alta statura e di corporatura asciutta, che aveva appena terminato di ripetere ai gabbieri, servendosi delle mani ad uso di megafono, di finire alla svelta di ammainare le vele.

“Signor Lincoln, siamo giunti finalmente a Québec!”

“Una traversata abbastanza tranquilla, se posso permettermi, comandante. Pochi iceberg al largo di Terranova, neppure banchi di nebbia, per fortuna, e nessun sgradito incontro con navi corsare francesi.”

“Forse i nemici hanno ricevuto l'avviso della nostra dotazione di batterie bene armate e dirette da ottimi puntatori e cannonieri.”

Il capitano si accese la pipa e, dopo aver tratto alcune boccate, si accostò alla balaustra che dava sul sottostante ponte della nave di Sua Maestà Britannica e il suo sguardo abbracciò il gruppo dei passeggeri. Tutti vestiti in abito civile radu-

nati presso la murata osservavano, con espressione di emozione e di sollievo, la città portuale dominata dall'imponente rupe Diamant presso la quale si profilava il forte su cui sventolava il vessillo dell'Union Jack. Fra i passeggeri si distinguevano alcuni flemmatici funzionari della corona con le loro famiglie e i servitori; altri che indossavano abiti di stoffa di taglio umile, spesso fuori moda, attestavano l'appartenenza a ceti di modesta estrazione quali contadini e artigiani, interi nuclei familiari partiti per tentare la fortuna nel Nuovo Mondo. Un poco discosto da loro, verso la prua della nave, sostavano alcune persone d'ambo i sessi e di altra nazionalità.

Il comandante, scambiate alcune parole con il timoniere e il pilota canadese che era salito a bordo in precedenza, si rivolse ancora all'ufficiale in seconda.

“Che ve ne pare, signor Lincoln, dei passeggeri francesi? Ritenete che siano tutti degli emigrati realisti o che fra di loro si possano celare anche delle spie? Sappiamo che alla Repubblica – e manifestò tutto il suo disprezzo nel pronunciare quella parola – aderirono anche dei nobili spiantati.”

“Giusta osservazione, comandante Preston. I nostri giornali ci hanno informato in merito. L'avvocato Robespierre e l'ufficiale di cavalleria Barras possiedono, per così dire, sangue blu nelle vene e hanno aderito alla *Marianne* e ai Giacobini. In tal maniera hanno ottenuto incarichi di potere politico e militare.”

“Quel *leguleio* di Arras domina la sua nazione da spietato dittatore! A proposito dei miei dubbi o sospetti, dovrò subito avvisare le autorità portuali, fornendo loro la lista dei passeggeri della nave. A Québec e dintorni pullulano i franco-canadesi ufficialmente sudditi di Sua Maestà Re Giorgio III. Ma quanti di loro lo sono veramente, o guardano piuttosto alla Francia repubblicana?”, terminò pensoso il comandante

della *Newport*.

I marinai giravano l'argano e la grande ancora calava lentamente, quando un'anziana dama comparve sul ponte accompagnata da un ragazzo ventenne in abiti dimessi, forse un domestico. La donna, alta di statura e magra, indossava abiti da *ancien régime* visibili sotto l'ampio e pesante mantello semiaperto, mentre un cappuccio le proteggeva il capo. Le mani ricoperte da guanti si sforzavano di serrare il mantello mosso dalla brezza. Si diresse verso un uomo aitante e robusto, dai tratti del volto aristocratici, lo sguardo risoluto, il capo coperto da un cappello tondo, capelli scuri visibili perché privo di parrucca, dello stesso colore degli occhi; calzava stivali neri con risvolto chiaro e portava un mantello grigio. Il passeggero, che varcava la trentina d'anni, si mosse dalla murata dove sostava il gruppo di emigranti francesi e si avvicinò con premura alla dama.

“Ecco Québec, *madame*. Perché salire così presto sul ponte e senza l'aiuto di Lisette?”

“La poveretta soffre tuttora in conseguenza del mal di mare di ieri e io ero stanca di rimanere chiusa in cabina.” Quindi, cambiando di tono e d'espressione, osservando la città trasse un sospiro e mormorò: “La vecchia signora Québec ... da quanti anni noi non ci vediamo!”

Intervenne il servitore, un ragazzo snello, statura media, svelto di modi, dallo sguardo astuto, il capo riparato da un cappello a tricorno, ormai fuori moda: “*Monsieur le comte*, i bagagli sono quasi pronti.”

“Molto bene, André. Bada: qui siamo nel Nuovo Mondo. Evita di rivolgerti a me con il mio titolo e usa il semplice *monsieur*. Ufficialmente io sono il segretario della contessa, ricordalo. Non desidero attirare l'attenzione su di me, tanto meno su di lei. Ora scendi, chiudi le valigie e le sacche, rac-

cogli e inizia a portare fuori dalle cabine i nostri bagagli.”

“E avvisa Lisette di salire sul ponte. Ci troviamo su un grande fiume e non più sull’oceano: respirare un po’ d’aria fresca credo le farà bene” aggiunse la dama.

Quando il servo si allontanò per eseguire gli ordini, l’uomo si rivolse all’anziana aristocratica: “*Madame*, le sterline rimaste mi auguro potranno servire per fissare le stanze in una locanda confortevole. La casetta di mio padre, lo prevedo, difficilmente sarà in decenti condizioni per accogliervi.”

“Speriamo di poterci sistemare, figliolo. Quanto alla casa, sono trascorsi molti anni. Chissà se l’avvocato amministratore, quel Geffrard, fece e continua a fare il suo dovere curando l’incasso degli affitti ed eseguendo le necessarie riparazioni. Conservo, vi ricordo, alcuni preziosi gioielli di famiglia cuciti nel mio abito. Li venderemo, se ciò si dovesse rendere necessario,” osservò la donna levando lo sguardo verso il ponte di comando.

“Siete sempre accorta, cara zia. Io ho potuto salvare alcune carte di famiglia, quelle che ritenevo necessarie, e le pistole, oltre alla spada” esclamò il giovane di nuovo a voce bassa.

“Zitto in ciò e siate prudente, Jacques-Alain! Non possiamo fidarci di nessuno, nemmeno qui. Gli inglesi ci hanno accolto, ma ci sopportano e disprezzano. Avete notato lo sguardo indagatore e scostante degli ufficiali della nave quando osservano noi esuli francesi? Rimane assente in loro il rispetto dovutoci, sia per il rango e sia per il dolore che proviamo, in conseguenza del martirio subito pochi mesi or sono dal nostro amato sovrano, Luigi XVI. Dio l’abbia in gloria.”

“Me ne sono accorto. Speravo che il mio recente passato ci avrebbe evitato da parte dei britannici sospetti e umiliazioni. Forse non hanno dimenticato e perdonato l’appoggio militare fornito dal nostro re in uomini e mezzi nel recente passato a-